

31 marzo 2018



## Big data, opportunità e rischi secondo Fosca Giannotti

Le tracce digitali che lasciamo ogni giorno non sono utilizzate solo per scopi commerciali. Ma per migliorare la nostra vita quotidiana. La ricercatrice del Cnr di Pisa spiega limiti e sfide del nuovo petrolio.



FRANCESCA BUONFIGLIOLI  
Twitter

**L**o scandalo [Cambridge Analytica](#) ci ha improvvisamente fatto sentire "nudi" davanti allo schermo. Un like, una applicazione scaricata per caso, una chat, un ordine online o semplicemente una ricerca in internet sono diventati per molti un pericolo. Come se avessimo puntato addosso l'occhio del Grande fratello h24. Ma quanti dati si producono quotidianamente? Per dare un'idea dell'ordine di grandezza - e si tratta di stime in continua evoluzione - nel 2014 si producevano 2,3 zettabyte al giorno che entro il 2020 potrebbero raggiungere i 40. Una quantità enorme se si considera che 2,3 zettabyte equivalgono a 2,3 per 10 alla settima bytes. Detta diversamente: se paragoniamo un gigabyte a una tazza da 325 centilitri, uno zettabyte avrebbe lo stesso volume della Grande Muraglia cinese (fonte Cisco).

**UN USO POSITIVO DEI BIG DATA.** I dati che seminiamo ogni giorno come briciole, e che ogni giorno vengono raccolti da colossi 2.0, aziende e laboratori scientifici, non sono però il male assoluto. Anzi, una volta elaborati possono migliorare la qualità della nostra vita quotidiana e, se trattati correttamente, non mettere a repentaglio la nostra sfera privata.

**I RISCHI DEL MONOPOLIO.** Questo non significa che la raccolta e l'utilizzo

di queste tracce digitali non presentino criticità e rischi. È un fatto, per esempio, che esistano «grandi aggregazioni di dati in mano a colossi come Google, Amazon, Facebook che con il successo e la pervasività che hanno raggiunto sono diventati dei veri e propri latifondisti di dati», spiega a *L43* Fosca Giannotti, direttore di ricerca al [CNR](#) di Pisa e coordinatrice del progetto SoBigData. Questa eccessiva concentrazione, continua Giannotti, crea una disparità incredibile, la cui pericolosità fino a ora è passata piuttosto inosservata. A differenza di altri monopoli, poi, quello sui dati personali non è ancora stato regolato.

**LA SFIDA EUROPEA.** Per fare chiarezza è necessario separare i piani della discussione. Da una parte, sottolinea la ricercatrice, c'è la centralizzazione eccessiva di dati nelle mani di pochi attori. Dall'altra non va dimenticato che i dati personali sono proprietà di chi li produce. «Un po' come il sangue o il Dna», sottolinea Giannotti, «e devono essere trattati con dignità e rispetto». E proprio per tutelare maggiormente i diritti di chi i dati li produce, l'Unione europea ha contribuito alla discussione approvando la [Gdpr, la European General Data Protection Regulation](#). Un passo avanti visto che la normativa stabilisce, per esempio, che sui dati valgano le leggi del Paese dove sono prodotti e non più di quello dove vengono elaborati. Non un dettaglio, considerando che la quasi totalità delle società 2.0 hanno il quartier generale in Usa.



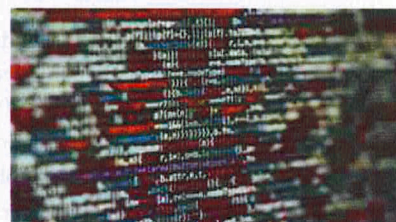
Entro il 2020 il mercato dei dati in Ue potrebbe toccare i 106 mld di euro

Le nuove regole garantiscono maggiori diritti ai produttori dei dati, cioè noi, e maggior capacità di conoscere come vengono usati. «La persona digitale», fa notare Giannotti, «non dovrebbe essere scissa da quella fisica». Ciò significa che può scegliere di dare il consenso all'utilizzo dei dati avendo informazioni esaurienti. Ma ci si può - e forse ci si deve - spingere oltre.

**PER UNA ESPOSIZIONE CONSAPEVOLE.** «Per esempio, il profilo psicologico costruito in base alle informazioni dei social dovrebbe essere mostrato all'utente per chiedere se quest'ultimo vi si riconosce o meno», è il

**CORRELATI**

Facebook lancia nuovi strumenti per il controllo della privacy



Privacy: cosa dice il Gdpr, nuovo regolamento europeo